

Pitcairn

par Iketnuk Arnaq

Sommario

| | |
|-------------------|----|
| Pitcairn | 1 |
| Parigi..... | 2 |
| Los Angeles | 4 |
| Tahiti | 5 |
| Picairn..... | 17 |
| Tahiti | 24 |
| Milano | 24 |

Ho accettato di trascorrere qualche mese al Trempet, ma che non mi rompino le scatole con obblighi ridicoli. L'idea dell'esodo non mi dispiace, ma non voglio assolutamente esodare verso "i luoghi dell'infanzia o i luoghi che abbiamo sempre sognato di visitare o che hanno un significato speciale nella nostra vita", come ci ha suggerito Fiorenzo. Caro Fiorenzo, i tuoi 100.000 dollari non hanno bisogno d'accompagnamenti ed io non ho bisogno né di suggerimenti né commenti e, soprattutto, non voglio giustificarmi.

Fare come gli altri? No. Nonostante la mia età, ho ancora una certa resistenza alla pecoraggine. Andrò dunque in un luogo remoto, sconosciuto, dove nulla mi attrae, dove, se non fosse per questa storia di esodo, non ci andrei neppure per undicimila verghe. Sono sicuro che la mia fedele ragione e il caso sceglieranno un posto ripugnante tra gli infiniti posti di merda che riempiono il pianeta.

La ragione, aiutata dal caso, ha limitato la scelta a piccole isole, anzi piccolissime. Il caso, aiutato dalla storia mi ha regalato Pitcairn.

Wikipedia:

"L'isola di Pitcairn si trova al centro dell'Oceano Pacifico meridionale, a 2.075 chilometri a ovest dell'Isola di Pasqua e a 2.182 chilometri a est-sud-est di Tahiti [...]"

l'unico territorio britannico nell'Oceano Pacifico. Come entità amministrativa, il suo nome ufficiale in inglese è Pitcairn Henderson, Ducie and Oeno Islands. [...] Con una popolazione di circa cinquanta abitanti appartenenti a nove famiglie, è l'entità politica più scarsamente popolata al mondo...".

Impossibile avere qualcosa di meglio: "l'unico territorio... il meno popolato del mondo" con un nome più lungo dell'isola stessa. E pensare che ci sono persone che non credono che il caso faccia bene le cose. (Detto tra noi, posso capirle: il fatto che il caso abbia fatto uscire gli esseri umani dal big bang dimostra che può anche fare le cose maledettamente male).

Sento già i commenti: questa è pura provocazione, puro Ik. No, non è una provocazione. Sì, è puro Ik, perché Ik può solo fare Ik. Ik non ha pretese intellettuali. Non è un individuo dalle mille sfaccettature. È semplice. Una sfera di pietra levigata, che rotola e non fa muschio.

Per spingervi verso i vostri ultimi stereotipi, sostenitori della vostra vecchiaia barcollante, ne aggiungerò ancora un po'. Pitcairn, non è male? No. Non è male. È una merda. Ma la merda non mi ha mai spaventato. Ci vado. Gratto e trovo. E per dimostrarvi il mio innato senso dell'umorismo, vi dico che andrò nel *pit* dove non verrà eretto il mio *cairn*. Non è divertente? E allora?

Parigi

Scalo di un giorno a Parigi. Che fare? Mentre i sessantottini accendevano fuochi di paglia e portavano l'immaginazione alle stelle, funzionari pubblici con la loro immaginazione terra a terra hanno smorzato la luce allontanando il ventre di Parigi dal suo cuore. Non trovarono di meglio che trapiantare il ventre a Rungis, un triste villaggio a due passi da Orly. Una decina di anni dopo, l'economia ha spento la luce trapiantando il cuore all'aeroporto CDH. Se non sei un uomo d'affari, una escort o un turista, perché andare in una città senza cuore e senza ventre? Decido dunque di prendere una suite nell'hotel con più stelle possibile nel nuovo cuore della città. L'hotel Marriott, 4 stelle, proprio accanto al terminal 2 e a 2 passi da un McDonald's, è un dono del cielo.

Mi sistemo in una suite e trascorro quattro ore davanti al tablet, travolto dalle tentazioni di Sant'Antonio.

Mi eccito

Tutte le donne che hai incontrato, dalla ragazza all'angolo che canta sotto la lanterna alla patrizia che sfoglia rose dall'alto della sua lettiga, tutte le forme intraviste, tutte le immaginazioni del tuo desiderio, chiedile! Non sono una donna, sono un mondo. Basta che i miei vestiti si aprano e scoprirai sulla mia persona mille misteri!

Batto i denti.

Se posassi un dito sulla mia spalla, sarebbe come una scia di fuoco nelle tue vene. Possedere anche la più piccola parte del mio corpo ti riempirebbe di una gioia più veemente della conquista di un impero. Muovi le labbra in avanti! I miei baci fanno di frutta che si scioglie nel tuo cuore! Ah! Come ti perderai sotto i miei capelli, annuserai il mio seno, ti meraviglierai delle mie membra e brucerai accanto ai miei occhi, tra le mie braccia, in un turbine...

Esco dal mio Mariotto.

Presto, presto, un antidolorifico. Presto, presto, una libreria.

“Calmati”, mi dico, “alla Fnac troverai tutto ciò che ti serve per rimettere a terra il cervello”. Non devo avere un aspetto del tutto normale, perché appena varcata la soglia, un impiegato brufoloso come un ciliegio a marzo, con la voce melliflua di un frocio a fine carriera, mi chiede: “Si sente bene, signore?” Rispondo che sto bene. Lui insiste: “È sicuro, signore, di stare bene?” Cosa dovrei dire? Di andare a farsi inculare? No. È meglio giocare sul suo terreno e, con voce melliflua, asciugandomi la fronte zeppa di dispiaceri, come un attore ignaro delle virtù della sobrietà: “Nulla è certo nella nostra vita, quando si amano i libri come io e lei. Niente è certo, glielo assicuro”. Testardo come ogni libraio che si rispetti, ignaro dell'ironia, mi risponde: “Mi piacciono le persone come lei che amano leggere e non si stravaccano davanti alla televisione”. Dopo qualche contorsione verbale, mi libero dell'intruso e mi metto alla ricerca di un sedativo.

Ostinato? Troppo ben scritto. Un Modiano? Quale? Un Modiano qualsiasi. No, l'eterno problema del padre, troppo insignificante. Modiano è per Fio o Patxi. Kundera! Sì, un buon Kundera. Dopo due pagine *di insostenibile* insipidezza, mi addormento. Mi sveglio in una melassa Kunderiana.

Devo uscire. Un banchetto da McDonald's e ritorno. Ritorno a *La tentation*. Notte molto agitata. Mi alzo alle quattro. Scarabocchio qualche riga inutile su chi continua a dire che la Fnac, come Amazon oggi, ha ucciso le piccole librerie. E allora? *Small is beautiful*? No, compagni! Siete miopi, care amiche. *Beauty is everywhere*, e per vederlo basta avere un cervello con occhi di lince.

Los Angeles

Insopportabili, i piagnoni che trovano difficile volare senza scalo per undici ore. Soprattutto quelli che, come il mio vicino di destra, fanno incetta di geremiadi e cafonerie. Il mio vicino, Gilles, professore di teologia all'Università Laval, mi rompe i coglioni non appena mi vede tranquillo a non fare niente: le encicliche di Benedetto XVI, il Concilio di Lione, i Pentecostali... Non sapendo cosa dire, gli racconto di André Corten, un mio amico, sessantottino passato agli studi dei Pentecostali dopo aver flirtato con i postmoderni. Sporca linguaccia, non potevi riposare, pacifica, nella tua calda e umida grotta! Lo conosceva molto bene, e da questa conoscenza scaturiscono fiumi di parole che tracimano al minimo ostacolo. "Come l'ha conosciuto? Insegna all'UQAM? Lo vede spesso?" Nulla da fare, anche le domande traboccano. Mi aggrappo a una delle sue domande per entrare in un territorio che non conosce. Mi chiede se sono Quebecchese. Rispondo che sono Esquimese e che abito in Terra di Baffin. E al suo commento: "Probabilmente lei sa che il suo vero nome è Qikiqtaaluk e che bisogna dire Inuit e non Esquimese", ho reagito nell'unico modo degno di un essere umano che gli studi non hanno ridotto a una larva: "Lei è senza dubbio un illustre teologo, ma mi permetta di dirle che è soprattutto un dottore in coglioneria.

- Signore... signore! balbetta, paonazzo.
- Gran coglione, smettila di rompermi l'anima se non vuoi...
- Chiamo l'assistente di volo!
- Puoi anche chiamare Gesù e la sua santissima madre e leccagli il culo. Me ne frego".

L'idea di leccare il buco del culo di Gesù l'ha calmato.

All'uscita, non ha nemmeno risposto al mio saluto. Un vero zoticone.

Il fatto che quell'idiota mi abbia ignorato mi ha messo talmente di cattivo umore, che ho quasi perso la coincidenza per Tahiti.

Tahiti

Diciotto ore senza problemi sono meglio di undici come quelle sul volo da Parigi. Diciotto ore non sono molte se se ne dormono sei, si guardano tre film, si leggono due romanzi di San Antonio e si sorride a innumerevoli sorrisi stereotipati.

L'autista ha dovuto aspettare un altro passeggero dello stesso volo. È Josiane, una quarantenne quebecchese che insegna storia dell'arte all'Università di Calgary.

Presentazioni. Avrebbe trascorso un mese a Tahiti per un lavoro di ricerca su Gauguin. "E lei? è qui per lavoro o turismo?"

— Nessuno dei due. Devo andare su una piccola isola e l'unico modo per arrivarci è via Tahiti."

Come dicono gli psicologi, tra noi c'è dell'elettricità che passa. Non mi succede tutti i giorni. L'ultima volta sarà stato circa trent'anni fa e, come Josiane, l'altro capo del circuito era piuttosto chiatto. Purtroppo, quando c'è elettricità, un cortocircuito può far saltare tutto o la temperatura può aumentare fino a chiudere l'interruttore.

Mangiamo allo stesso tavolo. Mi parla del bilinguismo canadese nato morto: "In Alberta, il francese è una lingua folclorica" e di Gauguin: "Lo frequento da vent'anni e sono passata dal disgusto all'affezione". Gli parlo del progetto del Trempet e della vita a Pond Inlet: "È una vita terribile, e la auguro solo ai passatisti che non sanno nulla del passato".

Timida, femminista e, cosa rara! simpatica. Le dico che nella mia camera c'è una riproduzione di un quadro, probabilmente di Gauguin, che raffigura cinque cavalieri davanti al mare: "Sì, è un Gauguin. Uno dei suoi quadri più interessanti". Non le dico che non mi piace affatto. Mi sto tramutando? "Nella mia c'è una riproduzione di *Arearea*, un quadro meno riuscito, ma a cui lui era particolarmente legato. Se vuole, possiamo fare il giro delle stanze e guardarli insieme. L'espressione "particolarmente legato", che mi mandava sempre su tutte le furie, non ebbe il tempo di fare effetto perché mi calmò quel "fare un giro per le stanze". Non sto tramutando, ma ora ho i tempi di reazione di un vecchio, il che per una volta è tutt'altro che un difetto.

Per niente male questa idea del giro delle camere. Non sembra complessata. Con un esquimese! Potrebbe studiarmi come Gauguin studiava le tahitiane. Le dico che è un'ottima idea. Che potremmo farci accompagnare da una bottiglia di Château Latour.

Non sono sicuro di capire quello che mi sta spiegando: "... sogno e realtà si accarezzano... ricerca mistica... desiderio di un altrove... il quadro è fatto tanto dallo spettatore quanto dall'artista...". Se voglio che il contatto non si apra, devo abbandonarmi un po', non troppo, solo un po', e devo dimostrarle che non sono un professore, ma che anch'io ho delle idee.

"Che il quadro sia opera dello spettatore quanto dell'artista mi sembra una... una stro...". Comincio a dirle (benché vecchio, i miei freni sono ancora in buone condizioni). Lei sorride, mi interrompe e completa la mia frase: "Stronzata", e aggiunge:

"È piuttosto la provocazione di un 'artista, che poi è diventata un cliché per gli storici dell'arte.

- Quindi non pensa che sia una stronzata.
- No, è un po' eccessivo, ma permette di sottolineare il fatto che il valore di un'opera d'arte non è un assoluto e che gli occhi di chi guarda possono scoprire cose che l'artista non aveva visto.
- Sì... ma... Non crede che i più grandi spettatori siano i mercanti, i galleristi e i critici che, con i loro scritti e i loro prezzi, guidano il pubblico a guardare dove si incontrano i loro interessi?
- Gauguin sarebbe d'accordo con lei.
- E lei?
- Sono un po' meno perentoria."

Lei spiega, io reagisco. Beviamo. Lei reagisce, io spiego. Beviamo. "Per fortuna la bottiglia è vuota, altrimenti..." dice. Questo lungo "altrimenti" mi fa sperare. E tento:

"Altrimenti...". Aspetta qualche secondo prima di rispondermi. È furba, molto furba: "Altrimenti... una sciocchezza".

Suggerisce di andare a contemplare il mare. Ci andiamo. Lei parla del paradiso perduto. Io parlo di paradiso ritrovato. Quando ci alziamo per andare ciascuno nel suo buco, lei mi dice con sguardo contrito: "A proposito delle sue stronzate, sa che uno dei primi artisti moderni a dirlo è stato Marcel Duchamps?

- Quello dell'orinatoio.

- Sì, proprio lui. Dice, cito a memoria, *attribuisco ancora più importanza allo spettatore che all'artista*. Senza dubbio c'è una certa provocazione... mi piacciono le provocazioni.
- Anche a me".

Fuori sulla porta della sua camera mi dice di aspettarla un attimo. Torna con i due libri di Gauguin di cui mi aveva parlato: *Il prima et il dopo* e *Noa Noa*.

Li metto sul comodino, compro la versione elettronica e passo la notte a leggere e sottolineare.

Scendo a mezzogiorno. Ha lasciato un biglietto alla reception. "Caro Iketnuk, sono partita con un'amica per una riunione a Faaone. Tornerò domani o dopodomani. Potremmo passare una giornata insieme prima della sua partenza".

Merda.

Passo tutto il giorno a guardare i quadri di Gauguin e a rileggere brani dei suoi scritti. Mi piacciono le sue idee e soprattutto la forza con cui le esprime. Non usa mezzi termini. Proprio come Ik! Se cominciano a piacermi i suoi quadri, deve essere perché lo sento come un fratello d'armi.

Mi piace Gauguin, a lei piace Gauguin. Bisogna che mi ami alla maniera di Gauguin, deve aprire le cosce. È il tipo di donna più propensa ad aprire le cosce a un uomo colto che a un vecchio bavoso. E se l'ideale per lei fosse un vecchio bavoso colto e curioso, che pende dalle sue labbra, ma non troppo? Stai sognando! Sogniamo. Sono sicuro che lei preferisce un bavoso colto a un colto bavoso. Sei tu l'ideale.

Io sono il suo ideale, ma... stai calmo. Lascia raffreddare gli ormoni. Pensa. Con calma. Prima di tutto bisogna trovare la chiave giusta. La chiave giusta? Ci sono. Una chiave universitaria. Devo preparare un file, strutturato come se fossi uno dei suoi studenti. Funzionerà! "Ik, Ik non essere troppo ottimista. Devi essere on po' ipocrita e molto furbo se non vuoi che la chiave si inceppi nella serratura. Soprattutto, non andare troppo in fretta e non lasciarti prendere dalle tue fisse. Sii accomodante, oliala bene usando i condizionali o i "se", anche se non sono nelle tue corde." Questo invito alla prudenza, ritrasmesso dal cervello, proveniva dal basso ventre.

Per non cedere alla mia indole, e soprattutto perché non sfori, ho talmente modificato il testo che ci ho passato ore e ore. Il risultato sarà efficace? Si vedrà.

Ecco l'e-mail e il file allegato che le ho mandato.

* * *

Oggetto: Considerazioni confuse sui libri di Gauguin

Testo: Da quando ho letto i due libri che mi ha prestato, ho apprezzato molto di più i suoi quadri. Le sue critiche ai gusti del pubblico, che considera frutti dell'ignoranza e della pigrizia, mi hanno fatto capire quanto sia importante la conoscenza della storia dell'arte per apprezzare meglio un'opera, ed è per questo che le scrivo.

In appendice troverà un file contenente estratti dei libri accompagnati da commenti e domande, a volte retoriche, spesso rivolte a lei.

Cordiali saluti,

Iketnuk

Attuq sujungajuq ivaniq qilalugaq

Un'accozzaglia di citazioni, commenti e domande su *Prima e dopo* e *Noa Noa di Paul Gauguin*.

Il fatto che, in *Prima e dopo*, egli scriva una dozzina di volte: "Questo non è un libro", non può che indurre un ignorante della storia dell'arte del mio calibro a chiedersi se ci sia un qualche collegamento con il più famoso "Questa non è una pipa". Per quanto ci pensi, non ho una risposta.

Non si tratta di un libro perché dice di non essere né un poeta né uno scrittore? La sua affermazione di non essere uno scrittore perché non possiede la tecnica è pura civetteria o, padroneggiando perfettamente la tecnica della pittura, è semplicemente consapevole della povertà della sua tecnica di scrittura? Cosa dobbiamo pensare quando dichiara di non essere un poeta perché non conosce "l'amore e (che) per dire: ti amo, dovrei farmi saltare tutti i denti. [...] Un poeta senza amore! E per questo le donne intelligenti indovinano: e così non piaccio"? È impossibile che, ammirando Mallarmé, riduca la poesia alla poesia dell'uomo innamorato. Vuole semplicemente dire che, conoscendo e praticando solo "l'amore fisico", non ha bisogno di parole e tanto meno di parole scritte?

Quando si tratta di criticare preti (e suore), rappresentanti dello Stato e borghesi dalla mente gretta, per lui tutto fa brodo anche se non serve della volgare brodaglia se non quando vuole *"vietare la lettura di questa raccolta ai putitani. Quegli insopportabili puritani che sanno solo indossare una livrea"*.

Quando leggiamo *"oggi scriviamo troppo"*. Parliamoci chiaro. Molte, moltissime persone sanno scrivere, non c'è dubbio, ma pochissime, troppo poche, hanno idea di cosa sia l'arte letteraria". Senza dubbio è più che normale chiedersi: "Perché scrive?" Dopo averci detto per l'ennesima volta che non si tratta di un libro, risponde così alla domanda: *"Accanto all'arte, all'arte purissima, ci sono tuttavia, data la ricchezza dell'intelligenza umana e di tutte le sue facoltà, molte cose da dire, e vanno dette. Non siamo tutti Mallarmé! Quindi, se abbiamo cose da dire, dobbiamo dirle, anche se non abbiamo una buona tecnica, anche se siamo adepti dell'amore senza parole. Applicherebbe queste stesse considerazioni ai pittori della domenica che "dicono" con i loro pennelli?*

Mi piace quando va dritto al punto. Senza giri di parole. Senza ipocrisia. Senza preoccuparsi del politicamente corretto. Ci sono *"Tre tipi di amore. - Amore morale, amore fisico, amore manuale. Moralità, dissolutezza, prudenza"*. Anche se scrive di conoscere solo l'amore fisico, mi permetto di aggiungere che conosce anche l'amore manuale. Trovo molto bella l'espressione "amore manuale", soprattutto se penso ai giovani che sono *"brufolosi, scrofolosi, l'immagine stessa dei loro genitori; già segnati con il sigillo della mediocrità: i benefici dell'istruzione pubblica obbligatoria"*. Sono gli stessi giovani complessati che la società censura quando pensano: *"Tutte le donne vanno bene."* Eppure è così naturale pensarlo quando non si conoscono donne (e quella che si conosce dalla nascita ha tutto l'interesse a far sì che non se ne conoscano altre). Questi giovani mediocri a cui viene insegnato a ragionare quando invece dovrebbero essere educati a perfezionare l'amore manuale per poterlo applicare ai loro partner e imparare che la mano è molto più orgasmica dell'oggetto. Purtroppo non impareranno perché: *"Di tutti gli animali, l'uomo è certamente quello con meno logica, quello che sa meno cosa vuole e anche quello che commette più stravaganze."* Qual è la ragione di ciò se non che siamo più bravi a ragionare? Questo ci darebbe molti spunti di riflessione sull'importanza del ragionamento e dell'istruzione. Da dove viene questo odio per l'istruzione? Dagli anni dei seminari? Dall'ignoranza delle persone istruite nei confronti della pittura?

Cosa rende grande una donna? Probabilmente possiamo dire che il livello di grandezza è dato da una combinazione di qualità e azione, dove il peso dei

fattori è influenzato dalla cultura del tempo e dai gusti di chi giudica. Gauguin aveva le sue idee, che non coincidevano necessariamente con quelle degli uomini di cultura del suo tempo. Per lui, ad esempio, Caterina di Russia non doveva la sua grandezza alla sua visione politica, alla sua capacità di scegliere i suoi ministri, alla sua apertura alla cultura dei Lumi, alle sue riforme... Un aneddoto riportato da Paul-Louis Courier (Caterina, che amava farsi violentare dalla soldataglia, uccise il suo amante quando si accorse che questi li pagava per soddisfarla), viene così commentato da Gauguin: *"L'autore aggiunge una riflessione al suo racconto. È davvero lecito definire grande una donna del genere? L'autore è stupido. Ti credo che era grande! Proprio per questo fatto.* Chi oserebbe oggi essere d'accordo con Gauguin? Chi avrebbe il coraggio di mettere al vertice il desiderio e l'autonomia delle donne? Probabilmente nessuno. Nemmeno le femministe. Eppure... E se non si trattasse di machismo ma di femminismo sfrenato?

Di slancio: *"Ci sono misogini che sono misogini perché amano troppo le donne e tremano davanti a loro".* Ma che tipo di amore è? *"Anch'io amo le donne, come sappiamo, quando sono grasse e viziose viziose; ma non sono un misogino e non tremo davanti a loro".* Ed ecco la conclusione dell'uomo dell'amore fisico: *"Finché il cervello rimane forte, cosa importa il coso?"* Per non dimenticare il suo amore manuale: finché le mani restano forti, cosa importa il coso Il cervello e, le mani prima del coso, non è forse l'equivalente di "l'umano prima della bestia"? Quale umano? Certamente non l'umano prigioniero dei ragionamenti e delle logiche imposte dalla società.

Morale borghese e giustizia, stessa lotta. *"Una ragazza venne a lamentarsi [a un giudice] che dodici maschi l'avevano appena violentata, senza pagare. "È terribile urlò il giudice, e immediatamente fu il tredicesimo. "Capisci mia piccola ora non posso giudicare quel caso",* le disse. È l'uso dello stupro per attaccare i guardiani della morale al servizio dello Stato o l'uso della morale borghese per attaccare lo stupro? Probabilmente entrambe le cose. Sono curioso di vedere cosa ne pensa Josiane, ma soprattutto cosa pensa del seguente passaggio in cui un Gauguin sessantottino ammicca a Simone de Beauvoir? *"Tra questi popoli nudi, come tra gli animali, la differenza tra i sessi è molto meno evidente che nel nostro clima. Noi accentuiamo la debolezza delle donne risparmiando loro la fatica, cioè le opportunità di sviluppo, e le modelliamo su un falso ideale di leggiadria. [...] Perché questa attenuazione delle differenze tra i due sessi, che tra i "selvaggi", rendendo uomini e donne amici oltre che amanti, toglie loro la nozione stessa di vizio [...]"*

Più volte è stato accusato di pedofilia. Ma la sua reazione quando una madre gli offre la figlia tredicenne non è forse a mille miglia da questo? *"Cosa succedeva in quell'anima? E fui io, così vecchio per lei, a esitare al momento di firmare un contratto così frettolosamente concepito e concluso. [...] Vedevo chiaramente in questa grande bambina i segni dell'indipendenza e dell'orgoglio."* È facile vedere la facile critica che si potrebbe fare a questa indipendenza e a questo orgoglio. Facile e falsa. Questa indipendenza e questo orgoglio scorrono in tutti i suoi dipinti (credo che la parola "scorrere" non sia ben scelta, perché niente potrebbe essere più lontano da uno scorrere dei colori uniformi di Gauguin. (Mantengo il termine per avere l'opinione di Josiane).

Che la morale esista per sottomettere le donne agli uomini e gli uomini agli uomini è lapalissiano. *"Da sempre mi parlano di Virtù: la conosco, ma non mi piace. [...] Vorrei essere un maiale: solo l'uomo può essere ridicolo.* Ridicolo anche perché la parola "virtù" aiuta a fasciare l'intelligenza e l'animalità del bambino in modo che, da adulto, non riesca più a percepire il grottesco dei travestimenti del suo corpo e della sua mente. Ridicolo perché l'idolo della virtù è venerato da atei e credenti, da artisti e burocrati, da soldataglia e generali, da puritani e puttane...

Il maiale-Gauguin mostra foto sconce che illustrano *"Il peccato commesso, ab ores, [...]. Uomini, donne e bambini ne ridevano [...] per un momento e non ci pensavano più"*. Il difensore della morale che *"schiaccia e soffoca la libertà, in odio alla fraternità"*, i maiali-borghesi incapaci di ridere *"non sono venuti a casa mia, ma loro ci hanno pensato tutto l'anno"*. Nel loro porcile, i maiali violentano le loro mogli quando l'amore manuale non li soddisfa più. I piccoli maiali cantati da Brel, dalla piccineria amplificata dall'espatrio, non potranno mai più imparare a ridere.

Non c'è vergogna nell'ostentare il proprio elitarismo e il proprio disprezzo: *"D'altronde, non si può ragionare con gli imbecilli; basta dir loro: 'Mi rompete i coglioni'"*. Imbecilli e piccoli, la stessa battaglia: *"Per vivere in società, bisogna diffidare soprattutto dei piccoli. [...] Devi temere chi è più piccolo di te."* Chiedergli chi sono gli imbecilli? Chi sono i piccoli? No, non sta scrivendo un saggio, tanto più che "Questo non è un libro". Non si sta semplicemente lasciando andare alle tempeste di idee e sentimenti che anni di "genio incompreso" hanno accumulato?

"Volete sapere chi sono: le mie opere non vi bastano? Andate a farvi fottere." È per questo che può essere sia cane che Cristo? Per lui la vita è un teatro, dove trova tutto: *"l'attore e il set, il nobile e il banale,*

le lacrime e le risate. L'emozione mi trasforma spesso da ascoltatore in attore. Non potete immaginare quanto nella natura selvaggia si cambia idea e quanto si espande il teatro." Tutti tutti come lui "Siamo quello che siamo sempre stati e che saremo sempre, una macchina sballottata da ogni vento." Con punti di ancoraggio, rifugi. La pittura per lui. Il potere meschino e cinico dei coloni su coloro che erano selvaggi. Il sogno che mi aveva portato a Tahiti era crudelmente contraddetto dal presente: era la Tahiti di un tempo che amavo. E non potevo rassegnarmi a credere che fosse stata completamente spazzata via, che questa bella razza non avesse conservato nulla del suo antico splendore." E se gli dicessimo: "Ma sei tu con le tue opere a preservarla". Lui, sprezzante, risponderebbe: "E tu pensi che io non lo sappia! Apri gli occhi che la ragione ha chiuso: guarda il Cristo giallo che mi ha mandato per salvarli, per salvarrvi.

* * *

Rileggo. Pesante. Non scorre. Troppo pesante. Mi boccherà all'esame. E dopo tutto, per me va bene se la spinge a consolarmi, se mi abbraccia...". Mi dispiace, Ik. Non volevo". Io, io voglio.

Rileggo il suo biglietto: "Tornerò domani o dopodomani. Sono le undici di sera. Non torna "domani", tornerà domani.

Arriva la sera successiva. Sono già seduto a tavola, piuttosto triste. Quando la vedo venire verso di me, sono felice e, come dice Gauguin, è il mio coso che è felice e che si sveglia e spinge tutto arzillo l'elastico delle mutande. "Calmati, mi fai male".

Mi alzo e ci stringiamo la mano. Si scusa per il ritardo. Perché me lo dice? Non avevamo nessun appuntamento. È stato il mio sorriso radioso e infantile a farle capire che non vedevo l'ora di rivederla o è stato il mio messaggio?

"Ho avuto due giorni piuttosto intensi. La mia collega è molto dinamica, lavora a ritmi infernali, ma a volte in modo un po' troppo approssimato per i miei gusti". dice sedendosi.

Trova bellissimo quello che ho nel piatto. Prenderà la stessa cosa.

Gli offro lo stesso vino di ieri.

"Ieri? si chiede, sgranando gli occhi.

- È vero... l'altro ieri.
- Preferirei lo champagne. Le va bene? Mi dice, con gli occhi che già brillano di bollicine.
- Perfetto. Un buon Dom Pérignon 1999.”

Fantastico. Il cameriere mi chiede sommessamente se ho un'idea del prezzo. Con un disprezzo sul volto e nel tono, gli ribatto: "Signore! Come si permette!". Appena se ne è andato, Josiane mi chiede se c'è qualcosa che non va.

"Niente, niente... Tutti questi espatriati, fabbricanti di senape, puzzolenti... non hanno classe.

- Preferisce non dirmelo...
- Non è niente di importante.
- Ma l'ha fatto arrabbiare.
- Niente... perdo facilmente le staffe.
- Indignato, allora »

Si aggrappa alla parola "indignazione". Mi dico che probabilmente è per ciò che le ho fatto leggere... Non le è piaciuto.

"È difficile essere femministe senza conoscere i benefici dell'indignazione. Per me, come per molte donne della mia generazione, l'indignazione è stata il carburante che ci ha permesso di avanzare nelle nostre lotte. Ma, allo stesso tempo, è difficile non essere d'accordo con chi dice che l'indignazione, come la rabbia, non serve a nulla, che impedisce la discussione, che crea un mondo in bianco e nero e che, spesso, si imbastardisce in moralismo. Cosa ne pensa?"

Vorrei dirle che me ne frego, che la sua domanda ci distoglie da ciò che mi interessa. Per farla breve, gli dico che non ho mai pensato ai benefici o agli svantaggi dell'indignazione, che non so davvero cosa dire. E aggiungo:

"L'indignazione e la rabbia mi fanno spesso compagnia e vorrei liberarmene. Ma non ci riesco, probabilmente perché l'indignazione è una malattia morale che ho contratto da bambino.”

Avrei potuto fermarmi qui, ma mi sono lasciato trasportare dalle parole e ho aggiunto che non dobbiamo essere troppo pretenziosi e cercare di trasformare l'indignazione in una "energia" positiva, politica; che è meglio ritirarsi quando l'indignazione salta al naso. Con un'aria da dottorando (che non mi si addice) concludo dicendo: "Imparare a giocare con il pericolo, godere e smettere di parlare qualche secondo prima dell'orgasmo". Perché finire così male? Ik, perché sei così grossolano? Non hai a che fare con una sfrontata montrealese! Guarda come ti sorride; le fai pietà. Cerca di essere meno maldestro con questa sfuggente universitaria.

Ha letto i miei piccoli commenti e li ha trovati interessanti. Purtroppo, quando si mette la parola "interessante" su qualcosa, ho sempre l'impressione che sia un modo educato per dire "altre persone potrebbero trovarlo interessante, ma io no". Non sono contento.

Parliamo, discutiamo, litighiamo, argomentiamo, alziamo la voce, mormoriamo, sorridiamo, beviamo, dibattiamo, analizziamo, ci scambiamo i ruoli, filosofeggiamo e il tempo passa. Siamo gli ultimi clienti.

“Suggerisco di bere un rum e di andarcene, le dico.

- Sì, andiamo. Dobbiamo "liberare" il cameriere. Ma niente rum. Sono stanca e domani dobbiamo partire abbastanza presto. Si ricorda che deve accompagnarci?”.

Come avrei potuto dimenticarlo! Irritato dal suo rifiuto, me la presi di nuovo con quello stronzo di un cameriere e le dico: "Liberare il cameriere? Dovrebbe essere incarcerato a vita!" Lei mi mette una mano sulla mano, annuisce e sorride: "Sta davvero esagerando." Questo gesto significa che ci siamo? No. Questo 'davvero' è il clic del lucchetto che si chiude. Posso oliare la mia chiave quanto voglio; la mia chiave non apre nulla. E poi, oltrepassando ogni possibile livello di stronzate, assumo un'aria distaccata e le sussurro che potremmo continuare a chiacchierare “nel mio letto o nel suo, se preferisce”. Mi stupisco di me stesso. Lei è molto astuta e io molto stupido. Mi mostra la carota... e io non posso mostrarle la mia. No. Ognuno nella propria camera.

Dove ho sbagliato? Troppo sfrontato? Non abbastanza?

Merda. Tre volte merda.

Rimuginiamo la discussione. Non so nemmeno chi ha detto cosa.

L'importanza della biografia di Sainte-Beuve... la pipa disegnata non è una vera pipa, il libro è un vero libro... Mette non era frigida... aveva detto che bisognava fingere di avere piacere e gli uomini sono felici... niente pedofilia... le ragazze selvagge che invadono il suo letto per farlo funzionare... stereotipi femministi... comportamenti maschilisti... e le vahine che dovevano passare la giornata nude in mezzo a un branco di maiali... Le sue parole non aiutano... I colori... Un maiale che non è un maiale... Donne grasse, carne da palpare... per l'arte salvezza solo all'estremo... niente arte esagerata... c'era un mago in lui... Ha fatto un busto alla moglie di un amico e come ricompensa è andato a letto con lei... Lei ha voluto, basta... Interpretazione troppo personale... ci si identifica... Non le darei un assegno in bianco...

Dove ho sbagliato? Non lo so e questo mi fa incazzare.

Giro dell'isola

Alle otto siamo ben installati in una vecchia Peugeot, direzione Museo Gauguin. Siamo molto silenziosi. Inveisco contro quattro ciclisti che procedono fianco a fianco a passo d'oca (in termini di velocità e di ondeggiamento delle loro indecenti natiche), occupando praticamente l'intera carreggiata. Mi passa una mano tra i capelli e mi parla di nuovo dell'indignazione, dicendo che dice più della persona che si indigna che dell'oggetto dell'indignazione. Preferisco non chiederle cosa pensa di me.

Visita al museo Gauguin mentre lei è in riunione. Alcune riproduzioni di scarsa qualità. Piccoli oggetti di nessun interesse. Un venditore cretino da non crederci: alto e magro, con un collo lungo dove è innestata una testa che mi ricorda un personaggio del film *Le Bal*: un enorme naso adunco, orecchie sporgenti, piccoli occhi neri e rotondi, movimenti a scatti. Potrebbe essere il tipo di uomo il cui buon umore fa dimenticare la bruttezza. Niente affatto: un espatriato chiacchierone, pretenzioso, pedante, con accento parigino; un perdente che ha abbandonato il suo Paese per vivere tra gente accogliente e si ritrova in mezzo a idioti come lui. Se Tahiti lo delude, andrà a vivere in Quebec, a Montreal, sul *Plateau*. Si accettano scommesse.

Ripartiamo. Mi chiede se mi è piaciuto il museo. La guardo per vedere cosa pensa o cosa pensa che io pensi. Una sfinge. Non voglio correre il rischio di offenderla. Mi impappino. Lei no: "Vuoto", mi dice. Ancora una volta, per essere prudente, ho perso la chiave. Le

dico che ha ragione. "Ho capito che non le è piaciuto. Mi conosce abbastanza bene da poter essere più diretto". Trova sempre il modo di tenermi testa.

Propone di andare fino alla fine della strada, mangiare un boccone, sederci di fronte all'oceano, tornare indietro, attraversare l'istmo e andare sulla costa orientale, dove aveva vissuto Gauguin. Non mi aveva detto che aveva organizzato un incontro con uno dei suoi studenti che stava trascorrendo tre mesi a Tahiti per la loro ricerca. Mi aveva tenuto nascosta la sua presenza sull'isola. Perché avrebbe dovuto dirmelo? A meno che... a meno che il suo collega non fosse il suo studente e la notte trascorsa fuori dall'hotel... Il suo studente, un ragazzo biondo con la faccia pulita, è molto amichevole. Si danno del lei, non hanno nulla di Simone e Jean-Paul e quindi niente legami lettosì. "Andiamo a fare due chiacchiere in riva al mare, viene anche lei?" Lui le dice di no, che va a casa perché ha un appuntamento telefonico con la sua ragazza.

Un lunghissimo momento di silenzio. Il canto delle onde non ha bisogno di accompagnamento. Ma Josiane non la pensa così. Mi chiede cosa penso del suo studente. Le dico che lo trovo simpatico e bello. Anche lei. Un altro lungo silenzio. Le prendo la mano. Lei la toglie e gioca con la sabbia. Merda, perché non la costringo? Che cosa sta succedendo? C'è qualcosa che non va. Ricomincia a parlare senza smettere di giocare con la sabbia. Ho la sensazione che se facessi qualcosa di inappropriato o dicessi qualcosa di fuori posto, mi tirerebbe una manciata di sabbia in faccia. *Shit*, mi fa paura? Sarebbe la prima volta in vita mia.

Parla del rapporto tra insegnanti e studenti e delle porte degli uffici che devono essere lasciate aperte quando gli insegnanti incontrano le studentesse. Non crede che la categoria dell'abuso di potere possa essere applicata alle studentesse universitarie. Significherebbe infantilizzarle. "Le università non sono asili nido, nonostante tutte le protezioni che i governi introducono. Si tratta di normali meccanismi di seduzione, tra adulti, facilitati dall'attrazione intellettuale". Mi destabilizza. Questa non è certo la posizione di Alice, la mia femminista di riferimento, che non perde occasione per parlare degli abusi di potere nelle università. Appoggia la testa sulla mia spalla e continua: "Sono stata a letto con tre o quattro studenti. Ho dei bei ricordi e anche loro. Ci siamo fatti del bene a vicenda". Non ho nemmeno il tempo di iniziare a sognare di farci del bene che lei salta in piedi. "Forza, ce ne andiamo". Si dissolve e poi riappare dove meno te lo aspetti. Gioca al gatto e al topo.

Ho cercato di giocare allo studente e alla professoressa. Il suo gioco funziona, ma il mio no. Nessuna attrazione intellettuale. Sono ingenuo e stupido. Non è certo un discorsetto confuso ad attrarla. "Cosa c'è?", mi chiede, accarezzandomi i capelli. Io non mi muovo. Mi mette le mani sotto le ascelle e finge di sollevarmi:

"Si alzi, non faccia il bambino!" Questo è troppo. Mandala a fanculo. "Vaffa..." Non reagisce. È intelligente, dolorosamente intelligente. Va verso la macchina. La raggiungo e torniamo a Papeete senza dire una parola.

Ognuno nel proprio buco. La macchina interna ricomincia a ronzare. Ceniamo: stesso tavolo, stesso cameriere. Io le parlo del punto G, lei mi parla dei punti anfidromici. Le parlo di bisessualità, lei mi parla di bisegmentazione. Le dico che la voglio, mi dice che vorrebbe volermi. Le prendo la mano. Non oppone resistenza. Davanti alla sua porta, apro la bocca: "Vorrei...", me la chiude appoggiando le sue caste labbra. "Buona notte". Mi volta le spalle.

Non c'è niente che funzioni. Josiane è una fortezza elastica. Tutti i miei proiettili mi tornano in faccia.

Il giorno dopo mi accompagna all'aeroporto. "Quando tornerò, io sarò ancora qui. Buon viaggio!", mi dice stringendomi la mano come si fa con un collega.

Pitcairn

Il nastro di cemento di Totegegie si srotola in mezzo all'oceano. Gli altri tre passeggeri lo guardano, pallidi come un lenzuolo. I miei numerosi atterraggi sulla minuscola pista di Pond mi hanno immunizzato da sempre. Non ho paura.

Solo un altro passeggero è salito a bordo del cargo MV Claymore II diretto a Pitcairn: Henry Hearnshaw, invitato dal consiglio comunale di Pitcairn a fare di Pitcairn una "Riserva del cielo stellato". Henry è responsabile del Parco Nazionale Aoraki/Mount Cook in Nuova Zelanda. È spesso invitato a parlare in conferenze contro l'inquinamento visivo. Ha contribuito alla creazione della NamibRand Nature Reserve in Namibia. È stato più volte in Canada e conosce molto bene la riserva di Mont Mégantic: "Lo sa che è la prima riserva riconosciuta? Non lo sapevo. Sono curioso. Appena gli dico che una mia amica ha scritto un libro sulla notte di Montreal, la mia testa decolla. Eccola, dieci anni fa, in una stanzetta di rue Mentana. Lei (la mia amica) fa la giovane idiota e sussurra: "Gli

piaceranno i cieli neri... neri... neri... scivola nella mia piccola... piccola... grotta... ha nove sulla scala Bortles.... entra... entra contemplare il gue guen..." La mia testa riatterra e riprendo come se nulla fosse successo.

"A proposito della notte, la mia amica mi ha parlato di guegue... gueguen... non ricordo... un nome tedesco...

- *Gegenschein*, parola tedesca che significa "bagliore opposto". È una luce che può essere vista in un luogo classificato al 9° posto della scala di Bortles.

Mi chiede da dove vengo. Irritato dallo stronzo dell'Università Laval, traduco i nomi dei miei luoghi di origine in Inuktitut. Conosce abbastanza bene il Canada, ma non ha mai sentito queste parole. Gli dico che gli ho parlato in Inuktituk perché sono stato recentemente rimproverato da un professore dell'Università Laval per non aver usato la lingua originale. Gli spiego che Qikiqtaaluk è meglio conosciuta come Isola di Baffin e che Mittimatalik è il nome del mio villaggio all'estremo nord dell'isola.

Riesce a vedere approssimativamente dove si trova l'isola di Baffin, non lontano dalla Groenlandia, ma non sa assolutamente nulla della regione. Gli parlo dell'isola e del mio paesino. Ascolta, mostra grande interesse e fa domande a volte ingenuie, ma sempre intelligenti. Tonificante.

La prima cosa che si vede quando si arriva a Pitcairn è il Burger King. Henry non riesce a crederci, e nemmeno io. Parla di inquinamento alimentare che, come l'inquinamento visivo, cambia la nostra percezione del mondo. Gli dico che anch'io sono contro Burger King e aggiungo:

"A differenza di lei, non per l'inquinamento alimentare, ma perché sono un adoratore di McDonald's.

- Non le credo. Lei sta scherzando?
- Per niente, sono molto serio
- Non è possibile!"

Un uomo vestito come un impiegato della *City*, il sindaco, e un giovane in pantaloncini corti gesticolano per attirare la nostra attenzione. Il sindaco accompagna Henry a casa, mentre il giovane dall'aria triste annuisce, mi invita a salire sul suo quad e mi porta a casa

sua, dove ho prenotato una stanza. Non vedo la rigogliosità della natura, vedo solo la strada polverosa davanti a me. È come essere a Pond in estate. Il mondo è un villaggio.

La madre del giovane mi accoglie all'ingresso di uno scatolone cubico, una copia perfetta degli scatoloni di Pond. Mi mostra la mia stanza, una scatolina nello scatolone, e mi offre una tazza di tè imbevibile. Parla all'infinito dell'ammutinamento del Bounty. Sottolinea più volte che lei e suo marito sono l'unica coppia i cui antenati si sono ammutinati. "Io e mio marito siamo autentici. Io discendo da Christian McCoy e mio marito da John Adams. Gli altri sono falsi. Tra qualche anno, mio figlio sarà l'unico purosangue". Non so cosa intenda per "puro". Suo marito è attualmente con suo fratello nelle Isole Nortfolk, presso parenti lontani.

Ceno con Henry dal sindaco. Mi annoio a morte ad ascoltare le loro storie di cieli stellati. Con l'alcol che si fa sentire, il sindaco ci parla delle voci di pedofilia che circolano: "I giornali inglesi hanno manipolato tutto. Hanno usato queste storie per diffamare i discendenti degli ammutinati del Bounty. Con i nostri antenati sleali che si accoppiano con le prostitute tahitiane, non possiamo fare a meno di ritrovarci nel marciume. Se potessero, ci sterminerebbero inviando sull'isola giovani famiglie di purosangue inglesi. Non vogliono perdere il territorio. Ma noi controlliamo l'immigrazione e loro non ce la faranno!" Ci racconta di una riunione del consiglio del maggio 2015 in cui è riuscito a introdurre un paragrafo fondamentale: "Le Isole Pitcairn sono un Paese bilingue con un'unica identità culturale". Mentre discutono di identità culturale, la mia mente vaga dal seno della mia guegue, ho già dimenticato guegeu cosa, alla sua pancia, alle sue cosce. Mi assopisco, beato. Un cane abbaia. Balzo in piedi:

"Sono stanco, vado a casa", gli dico.

- L'accompagno, mi dice il sindaco.
- No, grazie. »

Senza dubbio soddisfatto del mio rifiuto, mi porge una lampadina tascabile.

Henry mi lancia un "a domani". Gli rispondo che passerò verso le 11.

La mattina dopo io e Henry siamo andati a fare un giro. Ci sono più quad che persone su quest'isola! Impolverati di rosso, ci fermiamo alla pizzeria Andy's! Una pizza non migliore di quelle di Ikaluit, "Pizze surgelate", dico a Henry, che mi fa notare che non c'è elettricità

durante la notte, "il che è un passo essenziale per ottenere lo status di riserva di cielo stellato", aggiungo per dimostrargli che sono interessato al suo lavoro.

La sera partecipo alla riunione del consiglio comunale, dove Henry presenta un piano dettagliato per ottenere lo statuto. Come ultimo punto, il sindaco propone un gemellaggio con Pond Inlet: deve essere stato Henry a parlarne al sindaco.

Dopo la riunione, Henry cerca di insegnarmi a osservare le stelle. Incombenza disperata. Se ne è andato il giorno dopo, un giorno in cui i motoscafi facevano la spola tra il porto e un'enorme nave da crociera per scaricare un'orda di turisti. Pitcairn è più alla moda di quanto pensassi! Stiamo molto meglio a Pond.

Mi siedo davanti alla casa e la padrona, incapace di lasciarmi in pace, mi sta accanto per tutto il tempo. Una cinquantina di turisti mi passano accanto senza vedermi, troppo impegnati a gridare, ridere e parlare. In francese. A una decina di metri dal gruppo, due donne sulla trentina avanzano a fatica, soprattutto la bruna coi tacchi alti.

“Non c'è un solo cane in questo buco di merda che parli francese, esclama la bruna.

- Parlo francese, Madame, le dico dopo essermi alzato e averle salutate.
- Mi scusi...
- Niente... Sono d'accordo con lei...
- La pizzeria è ancora lontana ?
- Con i suoi tacchi, tutto è lontano, signora."

Si rivolge alla amica e le propone di tornare in spiaggia, al Burger King. "Preferisco la pizza", le risponde l'amica. Mi offro di portarle in pizzeria con il mio quad. Dico "mio" ma, come potete immaginare, è il quad del marito della rompi cazzo che ci ascolta parlare in francese come se fossimo marziani.

Tacchi alti accetta, mentre la sua amica preferisce unirsi al gruppo. Tacchi alti si chiama Agnès, lavora alla cassa di risparmio di Lione ed è in crociera con colleghi di Parigi e Bordeaux. Il suo ganzo è rimasto a Bordeaux: è molto meglio così, non si sarebbe divertita così tanto.

"Ci stiamo divertendo molto. La crociera è lo stile di vita ideale per me. Avrei dovuto fare il marinaio... Lione avrebbe dovuto essere Marsiglia". Dopo avermi raccontato la sua vita, mi chiede se sono di qui. Le spiego la situazione. È tutta eccitata: "Incontrare un

eschimese all'equatore! È fantastico! Non sta scherzando, vero? No... No... è vero che lei ha tratti... tratti... mongoloidi... e degli occhi... degli occhi.

- Mongoli, non mongoloidi, a meno che... e gli occhi vaiati...
- Mi scusi, mi confondo sempre tra mongolo e mongoloide...e... non conosco la parola vaiato.
- Due occhi di colore diverso".

Non si arrende. L'incontro con un eschimese le ha dato delle idee? "Dicono che quando invitate gente a casa, mettete gli uomini a letto con le vostre donne! È vero?" Avevo un'idea abbastanza precisa di cosa stava tramando quella testolina. Le dico che è vero, che da noi il sesso non è legato alla morale, ma all'amicizia. "Le vostre religioni non sono riuscite a incatenarci: per incatenarci la natura ha già fatto tutto il possibile." aggiungo prima di accendere il motore.

Ci dirigiamo nella direzione opposta al gruppo. Non sembra che la preoccupi. Sono piuttosto io a temere... per tranquillizzarla, le dico che prendiamo l'altra direzione per non impolverare i suoi amici.

Si aggrappa. Ti dico che si aggrappa! e mi grida all'orecchio: "Se conosce un buon punto di osservazione, vorrei che ci fermassimo ad ammirare il paesaggio". Piccola mia, il tuo eschimese dei mari del sud capisce al volo i desideri delle femmine. Prendo il primo sentiero laterale, abbastanza largo per far passare il quad ma dove bisogna abbassare la testa per evitare che i rami ci accarezzino la faccia. "*Pitsasivuq iminngatuq nuliarniq qilalugaq*" (la mia lingua madre prende sempre il sopravvento nelle situazioni di pericolo) riesco a fermarmi a un metro da un precipizio profondo almeno cento metri. La guardo e lei ride: "Non c'è niente da ridere", dico, stringendo i denti per non mandarla a quel paese.

"È la paura e le strane parole che ha urlato che mi fanno ridere. Che cosa ha detto?

- Te lo dirò più tardi. Ora aiutami a girare questo vecchio chiodo.
- Non vedo l'ora di raccontarlo alle mie amiche.
- Chiudi il becco e aiutami!
- Mi piace quando mi dai del tu. Ti irrii facilmente! Pensavo che gli eschimesi...
- Pensa a toglierti quelle scarpe di merda."

Getta le scarpe nel precipizio e "voilà", dice ridendo. È matta.

"Quando gli dirò che mi hai salvato, ma non sei riuscito a prendere le mie scarpe...

- Sta' zitta e aiutami... Pitsasivuuq...
- Pits... cosa?
- Merda, aiutami".

Ci prova, ma il suo aiuto è un ostacolo. Le dico di sedersi e di lasciar fare a me. Non posso fare a meno di aggiungere: "Sei più svampita di una foca".

- Va bene, va bene... ho capito."

Si siede con il mento sulle ginocchia. Non contenta di essere abbronzata come una Marocchina, lascia scivolare la gonna in modo che gli occhi dell'esquimese vedano il sole infilarsi nella trama del pizzo delle sue mutandine bianche.

Avanti, indietro... avanti, indietro... A ogni movimento in avanti, le mutandine catturano il mio sguardo... avanti... avanti. Stanco e soddisfatto dell'operazione che dubitavo sarebbe riuscita, lascio che i miei occhi le dicano: "Ti darò qualcos'altro da raccontare alle tue amiche". Lei capisce, perché i suoi occhi mi lanciano uno sguardo connivente, che non mi aspettavo da questa donna che non ha l'aria di un'aquila.

"Ecco, tutto è a posto, ora puoi alzarti, le dico, pulendomi le mani sull'erba.

- Andiamo?
- Ce ne andiamo, ma prima ci daremo le mani."

Le prendo una mano e con uno scatto violento la tiro verso di me. Lei si incolla, chiude gli occhi e abbandona la testa all'indietro. Le bacio brutalmente il collo. "Mi piace, mi piace la brutalità degli Eschimesi", dice con un tremolio nella voce. Mi stai rompendo con i tuoi Eschimesi! Vedrai la brutalità degli eschimesi, puttarella lionese. Le sollevo la maglietta e le torco i capezzoli. Frenetica, mi aiuta a liberare l'attrezzo che accompagna in officina. Mi si aggrappa al collo, mette i piedi sul sedile e alza e il culo sempre più rapidamente, senza che l'attrezzo se ne esca.

Aspetta", mi dice, "mi prenderai da dietro, ma attenzione alla gonna". Si toglie le mutandine e inarca la schiena. "Vacci." Ci vado e vengo. Il strumento si piega.

"Sei venuta?"

- Sì
- Pillola?
- No, come dice il mio ragazzo, ho dei problemi, non rimango mai incinta.
- Sì... ma se questa volta...
- Avrei un piccolo eschimese".

E ride. Sembra felice e canta su un'aria di Brassens: "Un eschimese concepito a Pitcairn e scodellato a Lione, geniale". È proprio matta. "Non so se sia geniale, ma sono sicuro che il tuo uomo non sarà contento". E sempre canticchiando, risponde: "Che a cagare vada, dove gli aggrada, anche a Granada sulla rugiada". È matta, vi dico.

La tensione che si era creata con Josiane era svanita come per magia.

La accompagno al cancello della pizzeria. Mi chiede di ridirle ciò che avevo urlato sull'orlo del precipizio. "È... un po' speciale e leggermente volgare.

- L'avevo capito!
- Pitsasivuuq iminngatuq nuliarniq qilalugaq", le ripeto.
- È bellissimo, scrivimelo su questo foglio con il tuo indirizzo e-mail. Che cosa significa?
- Scopa la vulva dentata della balena.
- Bellissimo! Poetico!
- Ciao.
- Ciao"

Si avvia verso il ristorante saltellando sulla punta dei piedi. Non ha la pelle dura delle vahine di Gauguin! Prima di sparire dietro la recinzione, si gira, solleva la gonna e indicando l'intimo praticello grida: "Le ho dimenticate! Dimenticate! Grazie." Sulla strada di casa ricupero le mutandine che porterò al Trempet.

Il viaggio di ritorno è stato un susseguirsi di letture, sogni e alcol, con qualche parola di tanto in tanto.

Tahiti

Josiane, accompagnata dall'autista dell'hotel, mi aspetta all'aeroporto. Stretta di mano. Sorrido. Sembra molto felice di vedermi. Indossa una lunga tunica tahitiana. Le sta bene. Non glielo dico.

Cena, sempre allo stesso tavolo. Le racconto le mie impressioni su Pitcairn, lei mi parla della sua settimana. Più per confermare l'idea che si è probabilmente fatta di me che per la voglia, le propongo di dormire insieme nella mia stanza.

"Preferirei di no", mi risponde con un'espressione maliziosa.

Mi accompagna all'aeroporto, le porgo la mano che non stringe. Sorride e all'improvviso, come se avesse ricevuto una frustata, mi infila la lingua in bocca. Un lungo bacio. Pancia contro pancia perché senta lo strumento. Sono irrecuperabile, come dice spesso Hannah.

"Spero che ci rivedremo al suo ritorno dal Trempet.

- Lo spero anch'io. Potrebbe venire e passarci qualche giorno, ci pensi.
- Magari. Nel frattempo, possiamo sempre scambiarci delle e-mail."

Milano

Ritorno lunghissimo. Talmente lungo che ho quasi rimpianto l'idiota dell'Università Laval.

È il mio primo viaggio in Italia e attraversando Milano non ho visto nulla di interessante. Tuttavia, ho trovato magnifica la stazione centrale; una via di mezzo tra un palazzo ottocentesco e un terminal aeroportuale.

Chiamo Fiorenzo per dirgli che sono arrivato. Non sembra né sorpreso né contento. Mi dice quale treno prendere e a quale stazione scendere. Quando scendo dal treno, sono le 16 e lui mi aspetta con Lea.

Non ho voglia di parlare, non ho voglia di visitare il paese, non vedo l'ora di vedere questo mostro sperduto tra le montagne. Siamo arrivati prima del tramonto.